

Vernice
 RIVISTA DI FORMAZIONE E CULTURA

Redattori:
Giovanni Chiellino
Liana de Luca
Carlo Di Lieto
Sandro Gros-Pietro
Rossano Onano
Armando Santinato
Aldo Sisto

Editore responsabile:
 Genesi Editrice s.a.s. di Eleonora Gros-Pietro
 Via Nuoro, 3 - 10137 TORINO
 Tel. e Fax 0113092572

Direttore Responsabile:
Claudio Giacchino

Autorizzazione del Tribunale di Torino n° 4626
 del 17 novembre 1993

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

indirizzo internet: <http://www.genesi.org>
 e-mail: genesi@genesi.org

ISBN 978-88-7414-606-2

© COPYRIGHT BY
 GENESI EDITRICE S.A.S.
 VIA NUORO, 3
 10137 TORINO (☎ e 📠 0113092572)

SOMMARIO

INTERVISTA&INTERVENTI

Editoriale, a cura di Umberto Saba, p. 6

Intervista a Roberto Pazzi, p. 7
 Poesie di Roberto Pazzi, p. 28
 da *La trasparenza del buio*, p. 38

L'inchiesta *Democrazia: rappresentativa
 o dispersiva?*, p. 43

Nuovo questionario: *Dove va l'Europa?*, p. 55

VI edizione Premio I Murazzi, p. 57

**Nuovo bando Premio I Murazzi
 (scadenza 15 gennaio 2018)**, p. 69

Giorgio Bárberi Squarotti vive dentro di noi,
 a cura di **S. Gros-Pietro**, p. 73

Loris Maria Marchetti, *Suite delle tenebre e del mare*
 a cura di **S. Gros-Pietro**, p. 81

In memoria del poeta Martin "Poni" Micharvegas
 a cura di **E. Biumi**, p. 85

Omaggio a Franco Trinchero, p. 90



Pazzi



Gros-Pietro



Bárberi



Biumi

La poesia di de Santis
a cura di **A. De Leo**, p. 91

Memoria e "scena onirica" in Dainotti
a cura di **C. Di Lieto**, p. 95

In fuga dall'io: Luigi Mazzella
a cura di **C. Di Lieto**, p. 105

Lorenza Rocco Carbone, *Profili di donne*
a cura di **C. Di Lieto**, p. 121

Autonecrologio, omaggio a Veniero Scarselli, p. 134

Lady Amalia, una poetessa da riscoprire
a cura di **A. Donna**, p. 135

Luigi Tribaudino ci ha lasciati
a cura di **A. Donna**, p. 149

Maurizio Cucchi, nella rubrica "Senza cielo"
a cura di **M. Lerro**, p. 153

La fragilità umana, a cura di **P. Zovatto**, p. 157

ZENIT & NADIR

Dante è Dante e basta,
a cura di **L. de Luca**, p. 159

CAM'S CORNER & C.

Recensioni e commenti ai libri editi da Genesi raccolti e
ridotti dall'editore, p. 173:

Michele Battaglino, Anna Raffaella Belpiede,
Emilia Bisesti, Loris Canalia, Carlo Bosso,
Giovanni Chiellino, Bruno Civardi, Dino Claudio,
Mirka Corato, Antonio Damiano, Liana de Luca,
Marco Ignazio de Santis, Fernando Di Gregorio,
Edith Dzeduszycka, Barbara Ludovici, Florentina Nita,
Emanuele Ocelli, Domenico Paolicelli, Laura Pierdicchi,
Piero Polidori, Salvatore Pristerà, Mario Rondi,
Aldo Sisto, Lucia Todisco, Antonio Marcello Villucci,
Franco Zoja

VISIONI & RAGGUAGLI

Profili critici, p. 237:

Kiki Franceschi, Ferruccio Giuliani, Luciano Luisi,
Loris Maria Marchetti, Luigi Mazzella,
Pier Franco Quaglieni, Paolo Radivo



Di Lieto



Marchetti



Donna



De Leo



Lerro



de Luca

NARRATIVA

Vicini di casa di Anna Vincitorio, p. 247

POESIA

Federico Buelli, p. 249

Luciano Calzavara, p. 255

Domenico Cara, p. 285

Ada De Judicibus Lisena, p. 293

Omaggio a Franco Zoja, p. 298

Duccio Mugnai, p. 299

Una poesia per Amatrice, p. 303

Enea Biumi • Piero Luciano Cresta • Liana de Luca
Angela Donna • Paola Grandi • Sandro Gros-Pietro
Carlo Molinaro • Adriano Molteni • Fabrizio Olivero
Emma Pretti • Antonio Marcello Villucci

LETTERE AL DIRETTORE, p. 314

NOVITÀ EDITORIALI, p. 315

LIBRI E RIVISTE RICEVUTI, p. 327

INDICE ANALITICO, p. 330

*

web: www.genesi.org

e-mail: rivistavernice@gmail.com

L'INVIO DEL MATERIALE PUÒ ESSERE INOLTROTO SU SUPPORTO CARTACEO E SU
DISCHETTO (PC O MACINTOSH INDIFFERENTEMENTE)

Abbonamento a tre numeri € 40,00

Prezzo del numero singolo € 20,00

L'abbonamento è continuo, può essere effettuato in ogni mo-
mento con versamento di € 40,00 su c.c.p. n° 97373682
ovvero IBAN IT 52 Y 07601 01000 000097373682

**ATTENZIONE: La Rivista pubblica recensioni
e notizie critiche riguardanti solo opere di
autori regolarmente abbonati.**



Vincitorio



Buelli



Calzavara



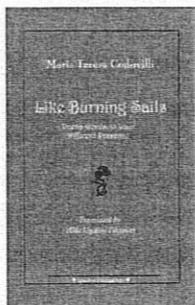
Cara



De Judicibus



Mugnai



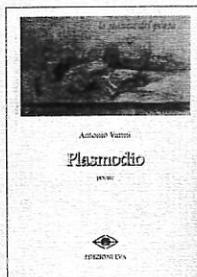
LIKE BURNING SAILS
di Maria Teresa Codovilli

Con il suo inconfondibile stile di riflessione poetica sviluppata per sussurri e grida, con una distorsione progettata del lessico italiano che ricorda Amelia Rosselli o Miriam Pierri, tra l'incedere psicanalitico nel groviglio di emozioni e la sapiente citazione letteraria negli archivi della memoria, l'ultimo libro della brava poetessa **Maria Teresa Codovilli** è stato stampato a New York da **Luigi Fontanella** nelle sue edizioni Gradiva in bilingue, con versione inglese a cura di **Alda Ugolini Filippini** e si chiama *Like Burning Sails*, *Come vele brucianti*, titolo della poesia eponima, dedicata alla traduttrice. In effetti, di falò e di ardori nel libro se ne trovano con una certa abbondanza, a sottolineare il processo di combustione e di incenerimento della vita che continua a essere sospinta in avanti dal

vento della poesia, benché la poetessa pianga il perduto compagno, con ruolo invertito tra Orfeo ed Euridice. La novità stilistica, in questo libro, è l'intrusione, accanto ai noti intrecci complessi del linguaggio argomentativo della Poetessa, di alcune espressioni poetiche in forme brevi, sospensive, alluse, per balenii e allusioni, che sarebbero molto piaciute a Montale, ma anche a Luzi, almeno quello di *La barca*.

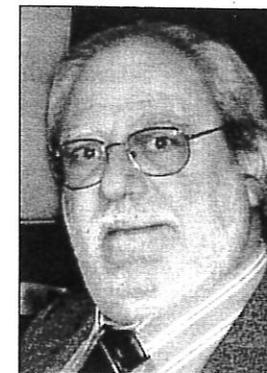
PLASMODIO
di Antonio Vanni

Con oltre trent'anni di intensa attività poetica e una dozzina di libri di Poesia già pubblicati, nonché una monografia di Fulvio Castellani a lui dedicata, **Antonio Vanni**, poeta di Isernia è certamente un nome noto e un autore di prestigio della poesia contemporanea italiana. A marzo 2017 è uscito il suo ultimo libro, che si chiama *Plasmodio*, con prefazione del poeta e critico **Giuseppe Napolitano**. Si tratta di trentatré poesie, a verso libero, cariche di emozione e di dolcezza, come è tradizione di Vanni, interamente dedicate ai propri figli, che si chiamano David e Manuel, con accenti di stupore incantato da parte del padre Poeta che vede crescere i suoi ragazzi rendersi sempre più capaci e indipendenti, bene inseriti nei giochi di gioventù dei loro coetanei. Il secondo aspetto che fa da spunto d'ispirazione delle poesie di Vanni è l'ammirazione del mondo naturale circostante, l'immersione nella vitalità del cosmo, la descrizione quasi stupefatta della bellezza del creato. Giustamente si chiede il bravo prefatore che significato si debba attribuire al titolo, poiché *plasmòdio* è un attivo e malfamato protozoo apportatore della malaria e di altre letali malattie, mentre, se si cambia accento, il neologismo *plasmòdio*, apparirebbe a tal punto altisonante da apparire quasi sacrale. Altri significati del vocabolo non sono registrati nel Grande Dizionario della Lingua Italiana. Va inteso, dunque, proprio la seconda accezione: il poeta, all'interno del suo mondo meraviglioso di sogno e di amore universale, è un creatore di "divina bellezza" e quindi un plasmatore della divinità stessa. In questa affermazione, il bravo poeta Antonio Vanni non è solo, perché anche il cattolicissimo Dante Alighieri aveva detto che il poeta è "nepote a Dio", per indicare che egli ha ricevuto in dono quasi lo stesso DNA di fabbricatore di "divina bellezza" che spetterebbe solo all'Altissimo. Non è poco!



[S.G.P.]

LORIS MARIA MARCHETTI



SUITE DELLE TENEBRE E DEL MARE

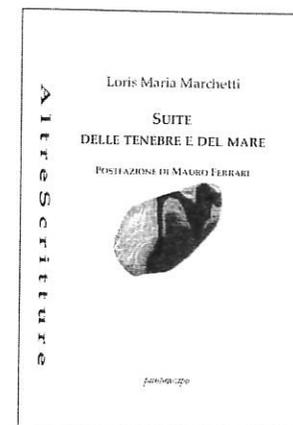
Il noto scrittore torinese **Loris Maria Marchetti** ha fatto uscire presso l'editore *puntoacapo* di Novi Ligure il libro di poesie che si chiama *Suite delle tenebre e del mare*, con postfazione di **Mauro Ferrari**. Il libro raccoglie sessantasette poesie, ripartite in sette sezioni, incluso un *preludio* poetico di tre testi. La cifra poetica più profonda di Marchetti, a giudizio di chi scrive, sta tutta nella breve poesia che si chiama, non a caso, *A margine*, collocata in sesta posizione della quinta sezione, detta *Allegro con brio. Meno Mosso. Enigmatico*. Vale la pena di citarla per intero: "Timidissimo dubbio / in merito a un poeta venerato: / «... noi, della razza / di chi rimane a terra». / Ma l'autore sublime / di *Ossi di seppia* / non sapeva nuotare?". C'è, dunque, questa fondamentale linea poetica che sta a monte dell'intera poesia di Marchetti: d'Annunzio, Gozzano e Montale. Più esattamente il dissidio tra la vita superomistica di d'Annunzio e la sfida crepuscolare di Gozzano, il quale ultimo protesta la sua superiorità poetica in quanto, a differenza del Pescarese, egli è capace di stare a guardare la vita come se fosse possibile non viverla, e questo atteggiamento di distacco gozzaniano si impone come acme della poetica crepuscolare fino al 1925 quando Montale esce con *Falsetto*, ove si trova il personaggio di Esterina, declamata certamente come inno alla vita, dentro cui la nuotatrice si tuffa assetata, non solo, ma anche come figura del corpo trionfante sull'immagine dello spirito, e Montale, che pure è un grande estimatore di Gozzano, finalmente si pone il dubbio sul fatto che "noi che restiamo a terra", cioè noi poeti che celebriamo l'estetica di Gozzano, magari siamo dalla parte del torto, perché, invece, è possibile che Esterina abbia ragione e sia proprio lei a essere nel giusto. Montale, come ognuno sa, dopo avere condotto una vita vissuta al cinque per cento, rispose apertamente a questa sua domanda interiore solo negli scritti dell'ultimo periodo, e fu

una risposta baluginante ed enigmatica, come del resto evoca il titolo musicografo della sezione poetica di Marchetti, in cui è incluso questo testo centrale. La centralità di tale testo viene ironicamente ritorta in una condizione di estemporaneità periferica nel titolo stesso della poesia, *A margine*, mentre invece è esattamente la Santa Barbara della poesia di Marchetti, il suo *genius loci*, la sua anima mundi. Si noti che la poesia citata di Marchetti mantiene in sospeso i termini della diatriba poetica posta da Montale, cioè del confronto bene noto alla critica tra d'Annunzio e Gozzano: Marchetti "finge" di ignorare la tematica letteraria a cui Montale allude in *Falsetto*. Si tratta, dunque, di una poesia di crudele ironia, come sovente si manifesta la satira in Marchetti, in quanto il "poeta venerato" al secondo verso, divenuto "sublime" al quinto verso – e l'insistenza delle due aggettivazioni sproporzionate già prelude a un successivo aspro cinismo – viene liquidato con lo sfottò conclusivo "non sapeva nuotare?" del settimo verso. La questione di raffinata esegesi sui valori estetici della vita, in modo volutamente beffardo e consapevole, viene ridotta alla comicità di una goffaggine natatoria. È, questo, l'esempio più tagliente e impietoso della fortissima vocazione alla satira di Marchetti, che rivaleggia comodamente con Orazio. Sappiamo benissimo che la satira non ha facile accoglienza nella tradizione alta della poesia italiana. Tuttavia, nel Novecento ha avuto dei grandi maestri in Lucini, Palazzeschi, Montale, Pasolini, Noventa, Sanguineti, Caproni, solo per citarne alcuni: non si può dire i migliori poeti di quello splendido secolo che fu il Novecento italiano, ma è certo che Marchetti si trova in una scelta compagnia di menti poetiche di grande capacità. Ma il problema centrale della poetica di Marchetti resta quello posto negli *Ossi* da Montale: ci si tuffa o non ci si tuffa nella vita? Si segue l'esempio di d'Annunzio o quello di Gozzano? La poetica di Marchetti, si diceva, ha proprio in questa alternativa irrisolta la sua principale scaturigine di ispirazione: ci si tuffa nella vita o la si sta a guardare? La descrizione così precisa, in perfetta e calibrata prosa poetica, anche dei fatti minimali della vita, che Marchetti ricostruisce splendidamente in ogni suo testo, ci fornisce l'immagine del Poeta come perfetto nuotatore dentro la vita. Tuttavia, l'ironia, sovente crudele, ma sempre disincantata e derisoria, con cui il Poeta commenta tutti i fatti della vita, ci forniscono l'immagine di chi sta a guardare la vita come se fosse possibile non viverla, esattamente come consigliava di fare Gozzano. Del resto anche la scelta, tutta gozzaniana, di verseggiare in "prosa poetica" e di interessarsi di futili cose che all'albatros baudelairiano parrebbero solo un impiccio e un impaccio e, invece, di sapere scoprire in esse ciò che non si potrebbe neppure sospettare, rappresenta l'adesione ai canoni dello stile formale e contenutistico marcatamente gozzaniano. Dunque, dove si colloca questo bravissimo ed esperto poeta torinese? Il consiglio è di leggersi con attenzione il libro e di meditare la lezione che egli elabora nei suoi versi.

[SANDRO GROS-PIETRO]

A MARGINE

Timidissimo dubbio
in merito a un poeta venerato:
«... noi, della razza
di chi rimane a terra».
Ma l'autore sublime
di *Ossi di seppia*
non sapeva nuotare?



NON SI PUÒ AVERE TUTTO

Non c'era la toilette
nella friggitoria di Noli
(«che pretendete? è un negozio
questo, la farete dopo al caffè»),
ma primi e secondi di pesce
si rivelarono eccellenti e degni
di qualche sacrificio idraulico
(proprio un peccato per chi fosse
in seria lite con la prostata).

L'ATTESA, LA SORPRESA

(agosto del 1986)

In piazza Cavalieri di Vittorio Veneto
nella sera d'estate
la corposa big band sfoggiava tutto
il suo nutrito repertorio
con lo swing più sfrenato e elettrizzante.
Ma le mani ed i piedi, in frenesia,
attendevano un pezzo, sì, quel mitico
pezzo, quasi l'inno, che tardava a arrivare...
Nemmeno come bis, dopo due ore
di concerto e tripudio. Come vinti

cominciavamo a dileguarci nella notte
ormai fonda di Saint-Vincent quando a sorpresa
dal sepolcrale silenzio dei già cantanti metalli
creduti ormai serrati ai desideri
improvviso inatteso fragoroso esplose
il messaggio aspettato fino allora:
sì, sì, sì, lui,
In the mood di Glenn Miller,
pietra di paragone, fiore all'occhiello
di ogni big band che si rispetti.

SINÈDDOCHE DEL COSMO

Ciò che una mano di maschio può serrare
con tenerezza e passione
con vigore e dolcezza
– un frutto amabile, un pugno di terra,
un seno femminile, il capo di un neonato –
è una sinèddoche del Cosmo
e troppo spesso lo ignora quella mano
o l'ha obliato.

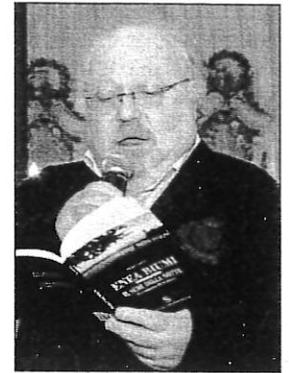
(LA FEDE NONOSTANTE)

Non è un arco di mare sconfinato
(figura di Infinito immaginario)
quello che per ore e ore dal terrazzo
scrutano i tuoi occhi ormai delusi
di Messaggi attendibili,
rassegnati al silenzio
di eloquenti Riscontri...

Ma è pur sempre

il tuo mare
che con musica d'onde e di correnti
sciaborda ai tuoi piedi
ti culla nel sonno
ti desta più lieve al mattino...
ti seduce a pensarlo divino.

ENEA BIUMI



IN MEMORIA DEL POETA ARGENTINO MARTIN "PONI" MICHARVEGAS

Nato il 30 novembre del 1935 a San Fernando, provincia di Buenos Aires, in Argentina, Martín "Poni" Micharvegas – pseudonimo di Luis María Martínez Cornaglia – poeta, musicista, pittore, medico e psicanalista, fu un attivo animatore culturale tra gli anni '60 e '70. Dopo il golpe militare del marzo 1976 fu costretto all'esilio, dapprima in Brasile, poi in Spagna. Qui pubblicò nell'arco di vent'anni una quindicina di volumi, tra i quali: *La palabra es un hecho*, 1980; *Dichosos los ojos que te ven!*, 1988; *Narrenturm: La Torre de los Locos*, 1994. Nel 2004 partecipò come condirettore alla rivista on line *I poeti nomadi* (fondata e diretta da Enea Biumi) dove si raccolgono lavori e contributi di autori contemporanei in varie lingue. Morì a Madrid il 10 novembre del 2016.

"Al fondo della sua costruzione letteraria – afferma il critico spagnolo Jaime Barrios Peña – percepiamo il rimpianto dell'esilio, la sua costante protesta davanti all'ingiustizia e alla discriminazione degli uomini." Infatti, per Micharvegas la forza della poesia e dell'arte è maggiore di qualsiasi volontà di potenza e di dominio dell'uomo sull'uomo. L'esilio del poeta diventa così una metafora delle condizioni e dei rapporti umani, da cui scaturisce la grande utopia di chi crede ancora nella democrazia e nella giustizia. Non a caso il suo detto più effiace fu *"Si hay hambre, no hay hombre"*.

Ho incontrato per la prima volta "Poni" in un nebbioso e piovoso dicembre del 2000. Eravamo entrambi ad una mostra dell'amico pittore argentino Julio Paz, a Milano. Luogo meraviglioso per un incontro di persone già

struttura dell'autore. Per cui la lettura dispone a una piacevole orecchiabilità. Ma il valore più significativo dell'opera, dalla esaltazione del presente alla rievocazione del passato, dall'estasi dell'illuminazione al realismo della descrizione, tutto è condotto e sorvegliato dai palpiti del cuore cioè dal concorso emotivo, oltre ogni facile formalismo, del profondo, sentito, partecipe stato d'animo.

Domina il tema femminile: la donna colta in atteggiamenti diversi, forse reali forse immaginari, che diviene "maestra e donna", sempre nobilitata negli incontri, nelle occasioni, nelle tradizioni casalinghe, fino al doloroso dramma della morte (Portami con te, non mi lasciare / in questo mondo ostile, / portami nel profondo / oscuro della tua mente, / nel tuo pensiero di vento / dove i morti e i vivi si confondono, / nel tuo abbraccio cristiano). Ma le due matrici sono mirabilmente fuse nel dominio di un ente superiore, il deus absconditus, auspicato, cercato, voluto, con appassionato desiderio e sconsolata/consolata attesa/certezza in cui il mistero attraversa le circostanze terrene con più pressante desiderio nello scorrere del tempo come nella *Lotta con l'Angelo*: Ma come posso - piagato da tutti i mali da tutte le colpe - / io che non ho le ali, / levare lo sguardo...

Non deve stupire l'aspirazione al divino che, in modo sempre più marcato pervade tutta la produzione di Luciano Luisi, tra l'altro membro della Accademia Pontificia risalente al 1430, e ne sostiene i tempi della crisi e ne rivaluta la pace delle conquiste. Il patema interiore fra la saldezza dell'attesa e lo slancio della ricerca si sublima nell'altissima appena composta splendida lirica *La fatica di credere*, in cui alla dolente invocazione "Perché mi hai abbandonato" e alla disperata ricerca "Ma Dio dov'era?" si contrappone la saldezza di una intima inamovibile fede. Perciò se dolorosa e "faticosa" è la ricerca, tanto più meritatoria è la conquista. L'autore, il poeta, ce ne dà ampia, consolatoria esemplificazione.

[LIANA DE LUCA]



Loris Maria Marchetti – Suite delle tenebre e del mare

puntoacapo editore – 2016 – pagg. 100 – € 15,00

L'ultima raccolta poetica di Loris Maria Marchetti sin dall'intricante titolo *Suite delle tenebre e del mare*, che pare rimandare di primo acchito ad un percorso anagogico di stampo illuministico e massone (come non pensare al mozartiano *Die Zauberflöte* con i suoi contrasti tra la notte e la luce, la notte e il giorno, la penombrosità lunare e la stordente luminosità solare?), aduna e coagula le direttrici culturali dell'Autore, che per tutta la vita si è speso tra musicologia e poesia, a tal punto che si è creata, e non poteva essere diversamente, una intussuscezione

anche semantica tra le due; e propria questa silloge poetica ne è realizzazione sostanziale. Da sempre Poesia e Musica sono andate a braccetto creando una simbiosi perfetta che, secondo Ezra Pound ne *L'arte della poesia*, trovano la loro specifica modalità espressiva nella "melopea" (opportunosamente citata da Mauro Ferrari nella sua colta ed esaustiva postfazione) – la capacità di generare ritmo e melodia –, nella "fanopea" – la capacità di creare immagini – e nella "logopea" – capacità di trasmettere idee tramite l'attività immaginativa che essa stessa ha partorito –. Questo è il miracolo della Poesia che si fa Musica e della Musica che si fa Poesia (non a caso molti saggi di L.M. Marchetti vertono sul melodramma, che si pone quasi come una sorta di sintesi della propria personale visione poetico-musicale). *Suite delle tenebre e del mare* di questa endiadi / è una sorta di prolegomeno e, al contempo, di epifania, con le diverse sezioni poetiche accostate simbolicamente alle variazioni musicali d'una immaginaria *suite* che si pone quasi come colonna sonora dei vissuti dell'Autore: dal "preludio agitato", proposto come *incipit* della

silloge, all' "andante con moto, largo" che la chiude, in un crescente *climax* esistenziale che dovrebbe trovare una sorta di acquetamento finale nella dimensione marina, nell' *ũdor* di taletiana memoria.

Altro fondamentale carattere distintivo che contraddistingue l'intera poetica di Marchetti, e che non poteva mancare in quest'ultima racconta, è l' "ironia", un'ironia che trova il proprio baricentro, la propria economia più su se stessi che sugli altri. Quella di Marchetti non è la classica *eironeia* di matrice greca, l'arte di parlare con dissimulazione, figura rettorica per la quale le parole hanno un senso molto diverso da quello che in apparenza esprimono, né la sublime ironia socratica che ha l'intento educativo di comunicare all'uomo la smania di conoscersi e di definirsi. No, l'ironia di Marchetti è affine ad un'attività spirituale infinita, e a lui si attaglia alla perfezione la definizione che diede Vladimir Jankélévitch della figura dell'ironista: "L'ironista non vuole essere profondo; non vuole aderire né pesare; ma tocca il pathos con una tangenza infinitamente leggera, e quasi imponderabile". Di fatto, quando l'ironia si prende troppo sul serio si trasforma in cinismo, in insolenza, Socrate si trasforma in Diogene, in una sorta di satiro sfuggito da un corteo bacchico.

Come sottolinea Mauro Ferrari, l'ironia è un carattere distintivo della cultura piemontese di ascendenze sabaude: e non solo il citato Gozzano, ma a ritroso anche il Massimo D'Azeglio de *I miei ricordi*, e in seguito financo Cesare Pavese ne *Il mestiere di vivere* (il "non fate troppi pettegolezzi" non è una sorta di estrema ironia di fronte alla morte voluta e cercata?). Il Milanese non può essere ironico perché ha troppa considerazione di sé come demiurgo del mondo, ed il Romano può essere solo satirico per la sua disincantata ed acida conoscenza delle brame e dei torbidi percorsi del Potere.

Citando ancora una volta Ezra Pound, in un breve saggio su Jules Laforgue il poeta americano ebbe a dire a proposito dell'ironista: "L'ironista è uno che propone al lettore di pensare, ed essendo questa attività innaturale per la maggior parte dell'umanità, la strada dell'ironia è cosparsa di insidie e di spie".

E molte in effetti sono gli elementi di pensiero che ci propone Marchetti nel suo volumetto poetico:

dalla riflessione religiosa come mistero che non si lascia trasformare in scienza del divino ("Ma fede non è conoscenza // e uno stesso mistero ci circonda") all'ironia demiurgica verso un Dio che eccede in tolleranza e / che "per un poco ha ceduto il proprio ruolo // a Lucifero perfido; dalla *boutade* di stampo anglosassone sulla figura del "ritardatario" ("Giunse sempre in ritardo // ai principali appuntamenti della vita. // Certi poi li mancò del tutto. // Morì a centoventi anni"), al dubbio escatologico ("... la realtà // della resurrezione // si rivelerà // più spaventosa ancora"); dall'osservazione disincantata del bestiario umano magnificamente rappresentata dalla *top manager* che è in grado di piangere unicamente "per le impietose // pugnalate // di una rivale più agguerrita e cinica" alla sorprendente rivelazione degli angeli custodi (siamo in pieno clima wenderiano con qualche reminiscenza di Franco Loi, sicuramente non voluta o cercata dall'Autore) un po' noiosi e molesti ma che, con il loro "palpabile o impalpabile alitare", forse un aiuto ce lo sanno ancora dare anche in tempi religiosamente asettici.

E poi, nell'ultima sezione, la presenza del mare come pausa di ristoro e di acquetamento dai tormenti esistenziali, specchio acquoreo che consente di pacificarsi con se stessi, di accedere a qualche brandello di quella Verità cui abbiamo anelato per tutta la vita. E qui lo sguardo del poeta-musicologo – e non solo il suo – si fa epicureo, e come al divino Lucrezio non resta che dire: "*Suave, mari magno turbantibus aequora ventis, // e terra magnum alterius spectare laborem*". Ma non si tratta qui di osservare dall'esterno l'altrui travaglio o l'altrui sofferenza, quasi con intimo compiacimento, ma di prendere le distanze da un inutile affannarsi, gesticolare, ambire ad effimeri successi: uno "stare alla finestra" con animo ascetico e con, questa sì ancora una volta, rassegnata sim-patia.

[ERALDO GARELLO]